

SIMONIDE NELL'ASSIMILAZIONE DI LEOPARDI

Il Leopardi come solitario nella biblioteca paterna ha vissuto una duplice vita, cioè come un geniale e entusiastico bibliofilo e come un patriota, essendo sempre in una profonda comunione e relazione con la vita reale del suo tempo. Questa duplicità ha creato la sua individualità e un'attinenza coll'universale¹⁾.

Già come il fanciullo Leopardi era possessore di una ricca e interessante vita spirituale. Partendo da questo, con tempo si stabilivano la coscienza morale del Leopardi scrittore e anche il carattere della poesia di lui.

Lo studio della storia antica, come inoltre era normale, ha influenzato che il fanciullo Leopardi si innamora del mondo classico. Questo mondo gli appariva come un'età beata e aurea, perché il Leopardi considera certe epoche della storia greca e romana come un tempo degli eroi²⁾. E per questo, non a caso, la sua prima poesia era un sonetto intitolato „*La morte di Ettore*“³⁾. Dopo, il Leopardi, leggendo particolarmente i poeti greci nell'originale, aveva precocemente rivelato l'impulso il quale gli ha indicato, come potesse formare la sua fisionomia lirica.

Nello *Zibaldone* il poeta ci da una breve sintesi di questo che pensava sulla lirica antica, quando scrive: „Gli antichi poeti e proporzionatamente gli scrittori in prosa, non parlavano mai delle cose umane e della natura, se non per esaltarle, ingrandirle, quando anche parlassero delle miserie e di argomenti e in stile malinconico ecc. Così che la grandezza costituiva il loro modo di veder le cose e lo spirito della loro poesia“⁴⁾. In un altro luogo dice: „Così gli antichi e primi poeti e sapienti facevano servire l'immaginazione de' popoli, e le invenzioni e favole proprie a' bisogni e comodi della società, conformando quelle a questi“⁵⁾.

In questo senso i poeti greci, specialmente i lirici, prima e dopo la sua *crisi*, hanno creato nell'animo del poeta un nuovo punto di vista

¹⁾ F. De Sanctis, *Giacomo Leopardi a cura di Walter Binni*, Bari 1961, p. 373.

²⁾ Mario Giachini, *La poesia del Leopardi fanciullo (fino al 1811) con appendice di poesie inedite—Centenario leopardiano 1837—1937*, Palermo 1937, p. 21 e ss.

³⁾ Donati, *Puerili e abbozzi vari*, Bari 1924, p. 264.

⁴⁾ *Zibaldone* (F. Flora, ed. Mondadori: *Tutte le opere di Giacomo Leopardi*), I, p. 1261.

⁵⁾ *Id. op. II*, p. 446. Cfr. ancora: G. Setti, *La Grecia letteraria nei Pensieri di G. Leopardi*, Livorno 1906, pp. 57—95.

per il contatto diretto colla realtà. Poi, dietro le cadute illusioni giovanili il poeta aveva davvero scoperto la verità tragica del destino umano e dell'individuo nella società tale quale era nel suo tempo, ma anche aveva intuito che nell'anima umana esiste una forza morale, che si oppone alla disperazione amara. Perciò il Leopardi scrivendo le sue prime poesie: *All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante*—come un preludio e l'intonazione per la futura raccolta dei suoi *Canti*—sentiva nel cuore gli stimoli e le vibrazioni per un passato lontano. Questo stato del suo animo e del suo pensiero possiamo caratterizzare con Carducci: *L'ora presente è in vano, non fa che percuotere e fugge; (sol nel passato è il bello, sol nella morte è il vero — (Presso l'urna di Percy Bysshe Shelley).*

Il ricordo del passato poteva soltanto rievocare un conforto per il suo sentimento tragico della vita. Davvero, il poeta pensava anche alle perplessità e ai problemi della vita nella sua epoca. Poco a poco la sua immaginazione creava una visione sublime per il futuro. Il silenzioso raccoglimento nella biblioteca paterna quando leggeva nell'originale la lirica frammentaria di Simonide, particolarmente il frammento 4° procreò non soltanto una visione nuova nel senso lirico ma anche donò al poeta una reale consolazione.

Sulla poesia *All'Italia* il Leopardi scrive in una nota per questo canto⁶⁾ e anche nelle dediche al V. Monti. Qui troviamo le ragioni che erano l'incitamento e che hanno influenzato Leopardi per approfondire tutto questo che il poeta sentiva dopo la lettura del frammento 4° di Simonide:

⁶⁾ Cfr. *Tutte le opere d. G. L.*, ed. F. Flora, vol. I, nella parte: *Dedicatorie delle canzoni*, p. 146 e ss. è la nota dello stesso Leopardi *id: op.*, p. 139.: „il successo delle Termopili fu celebrato veramente da quello che in essa canzone s'introduce a poetare, cioè da Simonide, tenuto dall'antichità fra gli ottimi poeti lirici, vissuto, che più rileva, ai medesimi tempi della scena di Serse, e greco di patria. Questo suo fatto, lasciando l'epitaffio riportato da Cicerone e da' altri, si dimostra da quello che scrive Diodoro nel undecimo libro; dove recita anche certe parole d'esso poeta in questo proposito, due o tre delle quali sono espresse nel quinto verso dell'ultima strofe. Rispetto dunque alle predette circostanze del tempo e della persona, e dall'altra parte riguardando alle qualità della materia per se medesima, io non credo che mai si trovasse argomento più degno di poema lirico e più fortunato di questo che fu scelto o più veramente sortito da Simonide. Perocché se l'impresa delle Termopili fa tanta forza a noi che siamo stranieri verso quelli che l'operarono, e con tutto questo non possiamo tener le lagrime a leggerla semplicemente come passasse, e ventitrè secoli dopo ch'ella è seguita; abbiamo a far congettura di quello che la sua ricordanza dovesse potere in un greco e poeta, e de' principali avendo veduto il fatto, si può dire, cogli occhi propri, andando per le stesse città vincitrici d'un esercito molto maggiore di quanti altri si ricorda la storia d'Europa, venendo a parte delle feste, delle meraviglie del fervore di tutta una eccellentissima nazione, fatta anche più magnanima della sua natura dalla coscienza della gloria acquistata, e dall'emulazione di tanta virtù dimostrata pur allora dai suoi. Per queste considerazioni riputando a molta disavventura che le cose scritte da Simonide in quella occorrenza fossero perdute, non ch'io presumessi di riparare a questo danno, ma come per ingannare il desiderio, procurai di rappresentarmi alla mente le disposizioni dell'animo del poeta in quel tempo, e con questo mezzo, salva la disuguaglianza degl'ingegni, tornare a fare la sua canzone: della quale io porto questo parere, che o fosse maraviglioso, o la fama di Simonide fosse vana e gli scritti perissero con poca ingiuria“.

Τῶν ἐν Θερμοπύλαις θανόντων
 εὐκλεῆς μὲν ἅ τύχα, καλὸς δ'ὁ πρότμος,
 βωμὸς δ'ὁ τάφος, πρὸ γῶν δὲ μνᾶστις, ὁ δ'οἶκτος ἔπαινος·
 ἐντάφιον δὲ τοιοῦτον οὐτ' εὐρῶς
 οὔθ' ὁ πανδαμάτωρ ἀμαυρώσει χρόνος,
 ἀνδρῶν δ' ἀγαθῶν ὅδε σηκὸς οἰκέταν εὐδοξίαν
 Ἑλλάδος εἴλετο· μαρτυρεῖ δὲ καὶ Λεωνίδας
 ὁ Σπάρτας βασιλεὺς, ἀρετᾶς μέγαν λελοιπῶς
 κόσμον ἀέναόν τε κλέος^{6α}).

Ora la poesia leopardiana *All'Italia*, quando la osserviamo come un componimento lirico, allora in essa vediamo due parti. Una è colorata con un sentimento realistico d'un patriota (vv. 1—60) il quale vede la tragicità delle cose contemporanee, l'altra (vv. 77—140), dove leggiamo i versi creati sotto l'influenza del frammento citato di Simonide. Tra queste esiste una strofa di 16 versi come l'interpolazione lirica, come un ponte che conduce all'assimilazione di Leopardi fatta intorno al frammento di Simonide.

In questa seconda parte del canto vediamo il desiderio del poeta di fondere in consonanza, tenendo conto della bellezza del frammento menzionato, la sua ricostruzione del canto simonideo. Il canto *All'Italia* davvero finisce con verso 60°, dopo è un'interpolazione e poi segue la così detta ricostruzione leopardiana:

E sul colle d'Antela, ove morendo
 Si sottrasse da morte il santo stuolo,
 Simonide salia,
 Guardando l'etra e la marina e il suolo.
 E di lacrime sparso ambe le guance,
 E il petto ansante, e vacillante il piede,
 Toglieasi in man la lira:
 — Beatissimi voi,
 Ch'offriste il petto alle nemiche lance
 Per amor di costei ch'al Sol vi diede;
 Voi che la Grecia cole, e il mondo ammira.
 Nell'armi e ne' perigli
 Qual tanto amor le giovanette menti,
 Qual nell'acerbo fato amor vi trasse?
 Come sì lieta, o figli,
 L'ora estrema vi parve, onde ridenti
 Correste al passo lacrimoso e duro?
 Parea ch'a danza e non a morte andasse
 Ciascun de' vostri, o a splendido convito:
 Ma v'attendea lo scuro
 Tartaro, e l'onda morta;
 Né le spose vi foro o i figli accanto
 Quando su l'aspro lito
 Senza baci moriste e senza pianto.

^{6α}) Cfr. Diod. Sic. XI, 11: Διόπερ οὐχ οἱ τῶν ἱστοριῶν συγγραφεῖς μόνου, ἀλλὰ καὶ πολλοὶ τῶν πεποιητῶν καθύμνησαν αὐτῶν τὰς ἀνδραγαθίας· ὧν γέγονε καὶ Σιμωνίδης ὁ μελοποιὸς ἄξιον τῆς ἀρετῆς αὐτῶν ποιήσας ἐγκώμιον, ἐν ᾧ λέγει·
 cit. Th. Bergk, *Poetae melici*, Lipsiae 1887, p. 1114.

*

Ma non senza de' Persi orrida pena
 Ed immortale angoscia.
 Come lion di tori entro una mandra
 Or salta a quello in tergo e si gli scava
 Con le zanne la schiena,
 Or questo fianco addenta or quella coscia;
 Tal fra le Perse torme infuriava
 L'ira de' greci petti e la virtute.
 Ve' cavalli supini e cavalieri;
 Vedi intralciare ai vinti
 La fuga i carri e le tende cadute,
 E correr fra' primieri
 Pallido e scapigliato esso tiranno;
 Ve' come infusi e tinti
 Del barbarico sangue i greci eroi,
 Cagione ai Persi d'infinito affanno,
 A poco a poco vinti dalle piaghe,
 L'un sopra l'altro cade. Oh viva, oh viva:
 Beatissimi voi
 Mentre nel mondo si favelli o scriva.
 Prima divelte, in mar precipitando,
 Spente nell'imo strideran le stelle,
 Che la memoria e il vostro
 Amor trascorra o scemi.
 La vostra tomba è un'ara; e qua mostrando
 Verran le madri ai parvoli le belle
 Orme del vostro sangue. Ecco io mi prostro,
 O benedetti, al suolo,
 E bacio questi sassi e queste zolle,
 Che fien lodate e chiare eternamente
 Dall'uno all'altro polo.
 Deh foss'io pur con voi qui sotto, e molle
 fosse del sangue mio quest'alma terra.
 Che se il fato è diverso, e non consente
 Ch'io per la Grecia i moribondi lumi
 Chiuda prostrato in guerra,
 Così la vereconda
 Fama del vostro vate appo i futuri
 Possa, volendo i numi,
 Tanto durar quanto la vostra duri. —

Ed ora, unite insieme queste due parti del canto *All'Italia*, costituiscono esteticamente l'assimilazione lirica. Questa coincidenza formale ci dice come Leopardi, scrivendo il suo canto, aveva fatto una riuscita simbiosi. Così nel canto leopardiano vivono esteticamente anche in armonia l'ispirazione della vita realistica e un'altra ispirazione la quale aveva procreata la lettura in originale del frammento 4° simonideo.

Per fare una comparazione del canto *All'Italia* con il frammento citato dobbiamo citare questo che dice acutamente l'Anonimo delineando la lirica del Simonide: „ questo poeta in poche parole sa mettere davanti i nostri occhi le immagini vive“⁷⁾. Sainte-Beuve è andato più avanti

⁷⁾ Anonimo, Περὶ Ἑφους, c. XI.

scrivendo: „Mais en tout semble que Leopardi, parmi les modernes puisse être dit un poète du même ordre et de la même variété que Simonide parmi les anciens. A côté des élans les plus enflammés de l'hymne et de la louange des héros, il a trouvé les accents les plus douloureux et les plus directs de la plainte humaine“⁸⁾.

Plasticità dell'evocazione lirica della prima parte del canto leopardiano è in un connesso creativo con la parte seconda. Così l'interpretazione assimilatrice del Leopardi non dipende in senso artistico dal frammento 4° di Simonide. Tutte queste qualità dell'assimilazione leopardiana nel canto *All'Italia* dicono evidentemente, che il carattere della realtà oggettiva e soggettiva nell'animo creativo lirico di Leopardi aveva vivissimamente impresso una nuova visione. Dobbiamo accentuare un'altra cosa. Tutti gli elementi principali, cioè espressivi della poesia futura leopardiana, sono in questo canto *All'Italia*; anche chiaramente vediamo una nuova concezione di Leopardi nel campo della metrica; vediamo anche l'origine dell'impulso e una originale assimilazione della metrica lirica greca, la quale troviamo dopo perfettamente sviluppata in molti altri canti.

Simonide aveva aiutato Leopardi di creare la propria espressione lirica e anche il proprio atteggiamento intorno alle condizioni del suo tempo, quando s'era liberato il suo slancio artistico dal chiuso di una tradizione letteraria. Il bibliofilo geniale non avendo tutta la consolazione nel leggere i libri nella biblioteca dell'*ostello paterno*, l'ha trovato nel realizzamento, se possiamo così dire filologico-lirica, e nel ristorare quello che si poteva, creando una nuova lirica. Per queste poche parole che sono *identiche* nel frammento di Simonide e nel canto *All'Italia*, non possiamo concludere che soltanto la lettura del frammento sia l'impulso principale per la creazione del canto. L'assimilazione è perfetta, perché il Leopardi, contaminando l'eco della lettura e la sua propria ispirazione del frammento, aveva creato spontaneamente una nuova poesia. Il canto *All'Italia* era il primo tentativo spontaneo d'una autonomia lirica e come creazione la vera valorizzazione delle proprie forze creative. Così la lettura del frammento, primamente filologica, ha procreato l'ispirazione lirica e lo stimolo di creare un canto eterno, canto pieno di un sincero realismo patetico nel quale si sente l'accento della creativa rettorica—„ma senza rettorica, senza cioè qualcosa in cui credere senza vergognarsi di credere, la vita non è possibile“⁹⁾.

⁸⁾ A. Sainte-Beuve, *G. Leopardi in Portraits contemporains*, IV tome, 1879, p. 405 e ss.

⁹⁾ U. Bosco, *Da Carducci ai crepuscolari*, Nuova Antologia, 1937, p. 31; Cfr. *id. a.: Titanismo e pietà in G. Leopardi*, Firenze 1957, p. 24: „che Leopardi è più alto poeta, dove il tono della compassione è prevalente e più puro“.

Il Simonide, un lirico semplicemente profondo, con suo frammento 4° era un'ispirazione indiretta e il Leopardi, facendo una sua originale e creativa contaminazione e l'assimilazione di due aspetti del suo sentimento, ha espresso in uno canto una cosa nuova e fresca per sempre.

Anche oggi, leggendo il canto *All'Italia* e il frammento 4° del Simonide, sentiamo il valore immortale del sincero eroismo che si manifesta sempre nel nostro sentimento illustrato da una vera consolazione che ci danno questi due poeti.

Zagreb.

T. Smerdel.

VENTI NOVEMBRIS

Venti novembris pluviosi
venti foliis odiosi

In alis eorum halitus
extinguens risum solis

Mollis sermo aquarum salientium
moritur ut murmur pallidum
labiorum nunquam pane satiatorum
nunquam in vita

Venti pluviosi
pauperibus odiosi
asportant laetitiam
donantes maestitiam.

IN NAUCO PARVO

In nocte luce plena
naucum parvum
murmurillo venti tepidi
motum
asportat papilionem
cum alis sine colore
sine luce

O tace
nunc dormit
filius lucis in pace.

Zagreb.

T. Smerdel.